

Gian Luigi Corinto*

Spazi contesi, morale situata e il “diritto alla città” di Henri Lefebvre

Abstract

Legal and moral theories often treat rights as universal and fundamental to social organization, but critics argue that rights are historically contingent, socially constructed, and shaped by power dynamics. Decolonial and feminist perspectives challenge the universality of rights, emphasizing their roots in specific historical contexts and their function within systems of inequality. Michel Foucault critiques traditional conceptions of rights, framing them as tools of power used to regulate domains such as health, sexuality, reproduction, and population management. These critiques highlight that rights are not fixed but are dynamic and context-dependent. Henri Lefebvre's spatial analysis expands this critique by linking rights to the *production* of space, providing insights into health and education rights. Lefebvre views space as a social and political category, shaped by everyday life and marked by tensions between power and rights. His trialectic framework – perceived (material), conceived (abstract), and lived (experiential) space – offers a method for understanding how rights like access to health and education are embedded in specific spatial contexts. For instance, the spatial distribution of healthcare facilities or educational institutions reflects broader inequalities and shapes individuals' lived experiences. Drawing from Marxist dialectics, Lefebvre critiques the neglect of spatial dimensions in traditional economic theories, arguing that space, like time, is central to capitalist production and social relations. This perspective reframes health and education rights as situated within broader struggles for equitable spatial organization. Lefebvre's work enriches geography, philosophy, and social sciences by emphasizing

* Gian Luigi Corinto, Geografo, nato nel 1953 a Gambassi Terme (FI), insegna *Geografia e marketing agroalimentare* nell'Università di Macerata. Attualmente si occupa di temi riguardanti le relazioni tra media, ambiente e geografia. Coordinatore del gruppo di ricerca “Ecomusei, Natura e Cultura” dell'AGeI, Associazione dei Geografi Italiani. Editor della sezione di Geografia della rivista *International Journal of Anthropology*, Angelo Pontecorvoli Editore, Firenze.

the interplay between material, mental, and lived dimensions of space. By situating health and education rights within these contexts, he highlights their role in shaping more just and inclusive societies.

Keywords

Contested spaces, Production of space, Right to the city, Henri Lefebvre, Right to Health and Education

La produzione dello spazio e il diritto alla città di Henri Lefebvre

Il presente contributo affronta il tema dei diritti, compresi il diritto alla salute e all'educazione, a partire dall'approccio filosofico/geografico di Henri Lefebvre (1901-1991), seguendone il discorso sul ruolo dello spazio rispetto alla teoria e alla pratica politica.

Con il termine diritti si intendono prerogative/divieti di compiere determinate azioni, o di trovarsi in certe condizioni, ovvero prerogative che qualcuno compia certe azioni o si trovi in certi condizioni. Il discorso odierno sui diritti è pervasivo e domina le concezioni di ciò che è permesso fare e quali istituzioni siano giuste. I diritti strutturano la forma dei governi, il contenuto delle leggi e la configurazione della moralità. Accettare un insieme di diritti significa approvare una distribuzione della libertà e dell'autorità, e quindi sostenere una determinata visione di ciò che può, deve o non deve essere fatto. Nonostante un esteso uso quotidiano in campi culturali diversi, il confronto teorico-politico tra scuole di pensiero che sostengono posizioni diametralmente difformi non appare esaurito. Soprattutto, il dibattito è ancora aperto sull'origine dei diritti, cioè se i diritti siano di origine naturale o sociale e se le definizioni teoriche servano alla vita sociale e corrispondano all'uso quotidiano dei termini (Wenar, 2017). In altri termini, alla parola diritto corrisponde sempre e per tutti lo stesso significato? Nel caso di discrepanze, che valore epistemico dare all'asimmetria dei significati?

Tali quesiti sorgono anche perché per quasi duemila anni, il concetto di diritto è stato modellato in modo discontinuo sotto l'impeto di esigenze sociali forti e diverse scuole di pensiero. La definizione dei diritti non è la stessa in epoca romana, medievale, moderna e post-moderna. Oggi, ereditando le molte idee del passato, nel trattare i diritti dobbiamo affrontare un sistema di concetti complesso, contraddittorio, talora confuso, a partire dall'uso stesso dei termini.

Sebbene la maggior parte delle teorie giuridiche e morali consideri i diritti come concetti fondamentali per l'organizzazione sociale, ci sono filosofi e giuristi che sollevano dubbi sull'esistenza dei diritti in termini assoluti o universali. Alcuni pensatori sono scettici riguardo all'idea che

i diritti siano oggettivi, universali o fondati su una natura umana inalienabile. Queste posizioni sostengono che i diritti *non esistano* come entità autonome, ma che *esistano* come costruzioni sociali o prodotti storici (Raz, 1993; 1995) o che, includendo la proprietà privata tra i diritti naturali, giustifichino l'iniquità delle divisioni sociali (Proudhon, 1876). Critiche verso la definizione universale dei diritti sono state avanzate anche da scuole di pensiero decoloniale (Sánchez, 2020) e femminista (An-Naim, 2021; Mohanty, 2013) che mettono in discussione l'esistenza dei diritti principalmente perché la loro natura non può essere né universale né immutabile, ma inevitabile conseguenza di processi storici, costruzioni sociali e relazioni di potere.

Più problematico è il pensiero postmoderno di Michel Foucault, filosofo che ha coltivato per quasi tutta la vita posizioni radicalmente critiche rispetto alle concezioni tradizionali dei diritti, considerati strumenti di potere e di controllo, non solo nella regolamentazione della proprietà o della sfera privata, ma anche in ambiti come la salute, i comportamenti sessuali, la riproduzione e la gestione della popolazione (Foucault, 2019). Negli ultimi anni di vita Foucault ha, in qualche modo, dimostrato un interesse crescente per la possibilità di utilizzare i diritti come mezzo di resistenza contro il potere. L'esempio più calzante di questo mutamento di pensiero è il sostegno pubblico che dette a movimenti come *Solidarnosc* in Polonia e lo sono pure le ripetute riflessioni sulle lotte dei detenuti e di altre minoranze (Golder, 2020).

Foucault non si è mutato per questo in un pensatore liberale o universalista, ma mostra di aderire al pensiero che i diritti siano un concetto contingente e strumentale, utile per resistere a forme specifiche di dominio e per promuovere una maggiore autonomia individuale e collettiva (Lebaron, 2001).

La posizione di Foucault è, quindi, quella di credere che i diritti *esistano* nel senso pratico e giuridico e che la loro *esistenza* è sempre storicamente e spazialmente *situata*, condizionata da un dispositivo di potere, e non da un fondamento naturale o universale. Questa visione non implica che i diritti non abbiano valore, ma piuttosto che il loro significato e la loro applicazione dipendono da dinamiche sociali e politiche. Rispetto a questo tema, la cui profondità può apparire perfino irriducibile, l'analisi geografica dei diritti, condotta nell'ottica spaziale lefebvrina, può dare un contributo di chiarezza.

In tema di diritti, Lefebvre ha prodotto i contributi fondamentali nell'ultimo trentennio della sua lunga vita, mantenendo l'approccio marxista anche dopo l'espulsione dal Partito Comunista Francese nel 1958, subita per il fermo rifiuto di sottomettere le proprie idee alla normalizzazione staliniana. Considerato geografo dai geografi, sociologo dai sociologi e urbanista dagli urbanisti, Lefebvre è stato in effetti un pensatore

acuto e profondo su molti aspetti sociali, ma le sue riflessioni sulla natura dello spazio sono di valore filosofico assoluto e superano i confini di una sola disciplina scientifica.

Da qualche decennio, il suo pensiero va riemergendo tra studiosi di ambiti diversi, soprattutto grazie alla ripresa di alcuni concetti da lui formulati, come il diritto alla città, la critica della vita quotidiana e la produzione dello spazio (Lefebvre, 1961; 1967; 1968a; 1968b; 1974), tutti temi interessanti per gli studi urbani, sociali, culturali e geografici.

Un cenno all'analisi spaziale di Lefebvre serve come premessa per considerazioni riguardanti i diritti alla salute e all'educazione che seguiranno. Quella di Lefebvre è un'analisi marxista dello spazio come categoria sia sociale che politica. Lo spazio lefebvriano è un prodotto sociale, creato, codificato e usato tramite i processi della fenomenologia della vita quotidiana. Il suo metodo scientifico segue tre strade principali: ripensa la filosofia marxista, soprattutto il metodo dialettico, ne integra la politica economica e ritiene determinante considerare l'esperienza di vita quotidiana delle persone per produrre teoria. Il metodo lefebvriano messo a punto negli anni Sessanta, interessa la geografia (Harvey, 2015) per la visione dinamica e dialettica dello spazio, visto come tensione tra potere e diritti, messi storicamente in discussione in ogni aspetto della vita pratica degli esseri umani.

Molti anni prima, Lefebvre (1940) aveva pubblicato *Le Matérialisme dialectique*, con il quale analizzava l'economia politica marxiana proprio mentre si stava distaccando dallo stalinismo e dal Partito Comunista. A disagio con il dogmatismo e l'ortodossia imposta da Stalin, rilesse criticamente il *Capitale* di Marx, vedendo come l'opera trattasse l'estrazione e la circolazione del plusvalore solo dal punto di vista del tempo dei lavoratori, trascurando completamente il fatto materiale che le merci esistevano nello spazio oltre che nel tempo. La dialettica quindi doveva essere spaziale oltre che temporale, anzi aveva una dimensione prettamente materiale, dal momento che l'attività produttiva fondata sul capitalismo generava spazi caratterizzati da ben precise situazioni concrete.

L'ulteriore passo teorico da fare riguardava il fatto che anche lo spazio avesse natura dialettica. Come le altre categorie del pensiero marxiano, la moneta e il lavoro, anche lo spazio era da vedere sia come un'astrazione che un fatto concreto. In altre parole, lo spazio è sia il prodotto materiale delle relazioni sociali sia la manifestazione di queste relazioni, anzi esso stesso è una relazione, di natura evidentemente astratta. Lo spazio entra nelle relazioni sociali tanto quanto il tempo. In sintesi, applicando il metodo marxiano a Marx stesso, Lefebvre giunse a intuizioni che trascendevano l'economia politica marxiana per andare in una direzione lontana dal dogma (Gottdiener, 1993).

La lezione sostanziale di Lefebvre è che per comprendere che cosa sia lo spazio, esso deve essere visto contemporaneamente in tre modi diversi: cioè come percepito, concepito e vissuto. La percezione è di carattere materiale, concreta e fisica, che si sente e prova con la pratica sensoriale, mentre la concezione è la sua rappresentazione astratta e mentale. Se questi due primi modi di pensare lo spazio erano già comuni nella geografia umana, con il terzo modo di intendere lo spazio, Lefebvre dà un contributo fondamentale, non soltanto alla geografia o ad altre discipline umane, ma soprattutto al metodo di indagine filosofica. Lo spazio percepito (materiale) e quello concepito (rappresentato dalla mente) devono essere “pensati” insieme, in una evidente relazione dialettica. Ma la dialettica spaziale non è soltanto lineare, con due termini che interagiscono per formare un nuovo termine che entra in relazione con il suo opposto. L'esistenza di un terzo termine della questione, pone in discussione lo stesso metodo dialettico e origina la necessità di adottare una trialettica come metodo filosofico. Il terzo termine spaziale lefebvriano è quello dello spazio vissuto, che viene ricodificato tramite le esperienze di coloro che lo usano e lo occupano. Lo spazio non è solo *reale* o *immaginato*, ma è anche un terzo spazio semiotico, *reale-e-immaginato* per chi lo vive.

La scelta di affrontare la complessità del concetto di spazio adottando l'ipotesi di una sua triplice dimensione consente di evitare il riduzionismo dell'approccio economico e di introdurre, in aggiunta ai consueti livelli di analisi socioeconomica *micro* e *macro*, quello *meso* come terzo termine analitico. La teoria lefebvriana definisce quindi una terza dimensione dello spazio: quella semiotica, la dimensione entro la quale le persone negoziano lo spazio stesso, dopo che ciascuno abbia costruito una propria mappa mentale. È possibile quindi vedere anche quale sia lo spazio conteso intravisto da diverse aggregazioni sociali: dei residenti, dei visitatori, dei pianificatori, dei policymaker. Lo spazio semiotico è il *mezzo* che rappresenta le interazioni corporee delle persone, tanto che ogni relazione sociale è anche una relazione spaziale. L'ipotesi di spazio tridimensionale di Lefebvre oltre a evitare il riduzionismo economico (proprio anche del pensiero marxista) scansa anche quello idealista, che intende decostruire tutto, riunendo invece e legando unitariamente le categorie dello spazio di natura fisica, mentale e sociale. Ne consegue che ogni spazio è frutto delle relazioni che caratterizzano una determinata società e che, circolarmente, ogni società è il prodotto delle qualità caratteriali dello spazio su cui insiste. Producendo le qualità distintive del proprio spazio, la società riproduce se stessa e le specifiche forme di relazioni sociali, la cui natura si deve correttamente definire come *situata*. Appare evidente, quindi, non solo la natura dialettica dello spazio ma la grande complessità di tale dialettica.

Il ripensamento lefebvrino spaziale del marxismo, se ne supera l'economia politica, non dimentica l'approccio critico al capitalismo, introducendo come terzo elemento in gioco lo spazio, cioè la terra e le relazioni tra questa e una classe di lavoratori distinta da quella degli operai industriali. Secondo Lefebvre, la terra consente una produzione capitalista *immobiliare*, secondo un circuito di accumulazione distinto dalla produzione industriale. La terra non è solo il luogo dove insediare le industrie, ma ha una propria propensione all'accumulazione capitalista. Il modello capitalistico industriale e urbano produce una *seconda* natura, ovvero uno spazio che ha i caratteri fisici, mentali e semiotici della realtà materiale e concreta della società organizzata.

In una società evidentemente gerarchizzata, le qualità dello spazio creato dalle relazioni sociali dipendono dalle relazioni di potere. Lo spazio è la rappresentazione del potere che ne regola la distribuzione, la destinazione, la frammentazione, l'accesso, la fruizione. Non di meno, Lefebvre non crede che la rivoluzione sociale nell'uso dello spazio possa derivare da una pianificazione centralizzata. Anzi, proprio nel tentativo di cambiare lo spazio mediante una costruzione imposta può essere vista la causa del fallimento della Rivoluzione russa (*Ibidem*).

Proprio per avere introdotto nella speculazione filosofica l'idea di spazio, il contributo di Henri Lefebvre al pensiero marxista può essere quindi ritenuto importante quanto quello dello stesso Karl Marx, anche se quest'ultimo è stato probabilmente troppo assimilato alle idee fondanti di materialismo storico, di classe e conflitto. Lefebvre cercò di capire il pensiero di Marx innanzitutto intuendo come egli pensasse, a partire proprio da una vera comprensione del potente schema dialettico applicato alla trattazione dello spazio. Il terzo spazio, al contempo *reale* e *immaginato*, equivale alla negazione della negazione tratta dal pensiero fenomenologico hegeliano.

Il nuovo modo di pensare lo spazio origina in Lefebvre anche l'idea che possa esistere un diritto a usare spazi contesi, per esempio lo spazio urbano vissuto in città e che, quindi, si possa rivendicare il *diritto alla città*, idea complessa messa a punto alla fine degli anni Sessanta (Lefebvre, 1967; 1968b), probabilmente espressa con un lessico dal significato diverso sia da quello giuridico che quotidiano. Le persone esprimono il loro diritto a cambiare lo spazio per cambiare vita, hanno cioè il diritto alla città, lo spazio urbano dove si localizzano maggiori e migliori condizioni di vita. Va da sé che tale diritto vale come emblema del diritto a cambiare le relazioni sociali per produrre uno spazio nuovo e liberatorio. Deve apparire chiaro come l'uso del termine *diritto* nel pensiero di Lefebvre, ponga una questione sostanziale di carattere metodologico.

Lefebvre produce le sue posizioni nel solco del pensiero di Marx ed Engels, aggiungendo però temi e strumenti di analisi originali, con frutti

importanti sia teorici che pratici. La sua prospettiva di indagine è la comprensione delle trasformazioni della società capitalista-fordista, partendo dall'analisi della vita quotidiana per giungere a posizioni critiche originali, possibili solo dopo avere aggiunto la questione spaziale al discorso marxista. Il suo contributo metodologico, che interessa molto anche i geografi, è quello di mettere insieme la teoria filosofica con la prassi politica. La critica filosofica, al pari dell'analisi geografica del mondo e di quella sociologica della società, è concepita come strumento di trasformazione del presente.

Nell'analisi marxista, il vissuto quotidiano è sottoposto alla modernità capitalistica che determina i prezzi, i profitti, i salari, la scansione dei tempi della giornata lavorativa degli operai e, per conseguenza, le leggi economiche che governano domanda e offerta, quindi i rapporti sociali di potere su cui si fonda la produzione. Lefebvre aggiunge l'analisi della città e dello spazio urbano per osservare più compiutamente il funzionamento del capitalismo e per meglio comprenderne i meccanismi. Il pensiero teorico doveva apparire del tutto degno e originale, anche se fu oscurato da altri temi cari ai pensatori marxisti, come l'esistenzialismo di Jean-Paul Sartre e lo strutturalismo di Louis Althusser, posizioni con le quali egli entrò in contrasto (Lefebvre, 1967; Stewart, 1995). È comunque un dato storico che il pensiero di Lefebvre sia stato accantonato a causa del suo rifiuto della rigida linea staliniana del Partito Comunista Francese, dal quale fu espulso nel 1958.

A proposito della città, le idee di Lefebvre erano chiare, innovative e restano attuali. Lo spazio urbano che si espande e accoglie sempre più abitanti nelle proprie periferie si degrada come qualità sia architettonica che urbanistica, aliena i lavoratori e li allontana dal centro della città, ne provoca la segregazione culturale e sociale. Il *diritto alla città*, reclamato da Lefebvre, è il diritto dei lavoratori ad accedere a pari condizioni di vita con le classi che stanno meglio. Il funzionalismo abitativo teorizzato da Le Corbusier, ha prodotto modelli architettonici molto evocati e reputati, alcuni dei quali accusati di avere causato marginalizzazione sociale e povertà urbana, con patenti forme di colonialismo interno e di segregazione dei poveri, segnatamente degli immigrati, in vere *bidonville* poste ai margini delle città francesi (Biagi, 2021).

Per comprendere appieno il concetto di *diritto alla città*, per elevarlo da slogan politico a categoria di pensiero, occorre riflettere bene sulle considerazioni che lo stesso Lefebvre fa in proposito:

L'urbano devasta la campagna; questa campagna urbanizzata si oppone a una ruralità spossessata, caso estremo della grande miseria dell'abitante, dell'abitare, dell'habitat. Il diritto alla natura e il diritto alla campagna non si distruggono forse a vicenda? Di fronte a questo diritto o pseudo-diritto,

il diritto alla città si presenta come un appello, come un'esigenza. [...] La rivendicazione della natura, il desiderio di goderne, deviano dal diritto alla città. Quest'ultima rivendicazione si esprime indirettamente, come tendenza a fuggire dalla città deteriorata e non rinnovata, dalla vita urbana alienata prima ancora di esistere 'realmente'. Il bisogno e il 'diritto' alla natura si oppongono al diritto alla città senza però riuscire ad eluderlo. (Lefebvre, 1967, pp. 34-35, mia traduzione)

Il diritto alla città è il diritto a una vita urbana trasformata e rinnovata. Che la città inglobi o meno la campagna, o ciò che ne rimane, non è importante, purché lo spazio urbano, luogo di incontro sociale per definizione, sia al contempo pratico e sensibile, frutto di una teoria integrale della città e di una società urbanizzata capace di usare con intelligenza tutte le risorse della scienza e dell'arte. Pur di fronte a una classe di lavoratori pienamente consapevole, Lefebvre afferma che questi diritti non vengono mai realizzati alla lettera, non hanno valore giuridico, mentre hanno la natura politica di una continua ridefinizione della condizione della società (Petrillo, 2024).

Non c'è bisogno di aggiungere un nuovo diritto alla lunga lista di nuovi diritti umani, spesso disattesi. Al contrario, Lefebvre intuisce un percorso di lotta, di conflitto sociale, concreto e fondato sulla vita quotidiana. Il diritto alla città è un *bisogno*, un appello sociale e politico contro il prevalere del sistema capitalista. Questo scenario di conflitto sociale si manifesta nella materialità degli spazi contesi.

Il pensiero di Lefebvre anticipa e conferma la situazione attuale di una permanenza del conflitto sociale sull'attribuzione dei diritti e sugli spazi contesi ed è quindi interessante proseguire l'analisi condotta finora approfondendo il concetto caro ai geografi di *situazione-localizzazione* delle relazioni sociali, allo scopo di tenere conto delle differenze culturali evidenti nelle geografie del mondo che stabiliscono le condizioni reali entro cui si gioca la partita morale dei diritti.

È possibile pensare una morale situata in spazi contesi?

Per comprendere come si possano definire i contorni di una morale *situata* occorre fare riferimento al pensiero di alcuni autori, in particolare nel contesto del pensiero femminista, della teoria critica e dell'etica delle virtù. Una delle principali figure associate alle teorie femministe, Donna Haraway, con la sua idea di *soggetto situato* sfida la visione oggettiva e distaccata del sapere. In particolare, la critica mette in discussione l'idea di una conoscenza neutrale e universale, suggerendo che ogni conoscenza è influenzata dalle esperienze, dalla posizione e dalla cultura del soggetto

che la produce (Haraway, 2013). Sulla stessa linea, Sandra Harding ha sviluppato il concetto di *soggettività situata*, che sottolinea come le esperienze particolari e le situazioni di vita reale degli individui influenzino le capacità di conoscere e agire moralmente. La sua teoria sfida l'idea che esista un punto di vista *neutrale*, ovvero *universale*, sostenendo che la conoscenza e la moralità sono sempre influenzate dal contesto sociale e culturale (Harding, 2013). Pur non completamente allineata con queste idee, la filosofa Martha Nussbaum, con la sua teoria delle *capacità*, ha enfatizzato l'importanza del contesto sociale, culturale ed economico delle persone per valutare il loro benessere e le loro opportunità di vivere una vita buona. Il suo approccio riconosce che le circostanze concrete influenzano le capacità delle persone di realizzare il loro potenziale, anche in tema di diritti, questo in linea pure con le analisi e le proposte politiche dell'economista Amartya Sen (Alexander, 2016; Nussbaum, 1997).

Considerare il valore teorico del *situare* la morale e, per conseguenza, la distribuzione del potere e realizzazione fattuale dei diritti, produce posizioni teoriche distanti dal liberalismo e dall'utilitarismo.

L'utilitarismo vede nel comportamento individuale, informato, razionale e rivolto al proprio interesse, il modo migliore per massimizzare il benessere collettivo, senza necessariamente tenere conto delle specifiche situazioni delle persone reali. In tema di giustizia sociale e di rispetto dei diritti, per esempio, la visione liberale di John Rawls propone una teoria basata su *principi universali* come l'uguaglianza delle opportunità e l'assicurazione del minimo sociale espresso con la formula del principio di differenza (Van Parijs, 2003). Al contrario, la visione di una morale situata mette in crisi l'idea che possano esistere principi completamente universali riguardanti le pari opportunità, quando invece la vera giustizia si raggiunge solo tenendo in debito conto le differenze concrete tra individui e contesti reali. In termini più estesi, le decisioni (moralì) sono influenzate dal luogo, dalle relazioni sociali, dalla cultura e dalle condizioni storiche in cui ci si trova. Questo approccio si oppone non solo al riduzionismo economico, ma anche alla visione universalista e astratta della moralità, sostenendo che ciò che è giusto o sbagliato dipende dalla situazione concreta in cui si applica.

Nella realtà, l'accesso ai diritti avviene in spazi contesi (Morrissey, Gaffikin, 2006; Strachwitz, Toepler, 2022, August), entro i quali si confrontano interessi contrastanti che riguardano il controllo, l'uso o la rappresentazione di quello spazio, l'attribuzione dei diritti di scelta e azione. Il conflitto che emerge in questi spazi è legato a questioni di potere, risorse, identità e giustizia sociale, ed è profondamente influenzato dalle relazioni sociali e dalla distribuzione delle risorse. Le problematiche morali che emergono in questi spazi sono *situate*, anche se possono rimandare a istanze universali, e rispondono alle condizioni specifiche e alle dina-

niche locali. Più gruppi o individui che si contendono spazio e diritti possono avere valori morali contrastanti o interpretazioni diverse di ciò che è giusto o sbagliato. La soluzione etica del conflitto dipende dalle particolari condizioni e relazioni che caratterizzano il contesto. La soluzione reale dei conflitti passa dal riconoscimento delle pluralità senza cercare di imporre un'unica verità, ma di comprendere e rispettare le diverse posizioni morali all'interno dello stesso spazio.

Il diritto alla città come un processo politico

Ogni considerazione qui sopra avanzata sulla morale situata trova riscontro nel concetto di diritto alla città di Henri Lefebvre per gli evidenti riferimenti al contesto concreto e alle esperienze quotidiane degli individui in relazione all'ambiente sociale e urbano in cui vivono. La realtà va compresa in modo situato, cioè prendendo in considerazione le condizioni locali, storiche, culturali e sociali in cui si trovano le persone, i modi con cui partecipano attivamente a produrre strutture sociali e politiche eque. La città non è solo uno spazio fisico, ma un luogo in cui le persone devono esercitare e rappresentare i propri diritti sociali, politici e culturali per partecipare attivamente alla vita urbana, influenzando così la progettazione dello spazio in cui vivono. La realizzazione di questo diritto implica il superamento delle disuguaglianze spaziali e la creazione di una città che risponda ai bisogni reali delle persone, rispettando le esperienze quotidiane, la cultura e le condizioni locali di vita. Nella visione di Lefebvre il diritto alla città nasce dalla lotta contro le disuguaglianze spaziali e sociali che caratterizzano le città moderne. Non è un diritto che si può considerare dato a priori, ma piuttosto un diritto che deve essere conquistato attraverso un processo politico e di partecipazione attiva. Questo comporta che il diritto alla città è qualcosa che emerge dalle aspirazioni concrete delle persone che vivono in città, specialmente quelle che sono marginalizzate o escluse dai processi di progettazione e decisione urbana.

In questo senso, il diritto alla città è un *processo dinamico* che riguarda la partecipazione dei cittadini nel plasmare la città e nel determinare come devono essere utilizzati gli spazi pubblici, come devono essere distribuiti i servizi e come deve essere organizzata la vita urbana. Se le forze economiche e politiche dominanti riducono la città a un luogo di mercificazione ed esclusione sociale, la lotta per il diritto alla città è un modo per sfidare queste strutture di potere e restituire alla città il suo carattere sociale e collettivo.

L'idea di Lefebvre non è quella di un diritto naturale o preesistente, ma piuttosto di un diritto che è strettamente legato al processo politico di trasformazione sociale. Questo implica che il diritto alla città richiede

organizzazione politica, mobilitazione sociale e creazione di alleanze tra diversi gruppi che lottano per l'uguaglianza, la giustizia sociale e l'accesso equo alle risorse urbane. Il diritto alla città è un diritto che nasce dalla realtà storica e sociale, piuttosto che da principi astratti.

Un ripensamento radicale dell'urbanizzazione e della *governance* urbana non deve assicurare solo l'accesso fisico alla città, il diritto di partecipare alla costruzione e alla gestione della città, in modo che essa possa rispondere ai bisogni e ai desideri di tutti gli abitanti, non solo delle élite economiche o politiche. Il diritto alla città, quindi, ha una natura sociale e politica, e Lefebvre lo intende come un diritto collettivo, piuttosto che un diritto individuale o naturale. Non si tratta di un diritto che si basa su una legge universale o su una condizione umana intrinseca, ma di una rivendicazione che deve essere costruita nel contesto di un processo politico che mette in discussione le asimmetrie le strutture di potere e che determinano accessi ed esclusioni.

Sebbene il diritto alla città non sia un diritto naturale nel senso che non deriva da leggi morali universali o intrinseche all'essere umano, può essere visto come una rivendicazione fondamentale per l'accesso equo agli spazi urbani, alla partecipazione politica e al benessere sociale. Pertanto, il diritto alla città ha una doppia natura: da un lato è una rivendicazione sociale e politica che può diventare parte del diritto positivo, ma dall'altro, è anche un diritto che sfida l'attuale ordine giuridico e le sue disuguaglianze.

Diritto alla democrazia, all'educazione e alla salute

Un modo semplice per collegare il diritto alla città con il diritto all'educazione e alla salute potrebbe essere quello di osservare come in uno spazio cittadino costruito con un'urbanistica democraticamente condivisa, i diritti alla salute e all'educazione sarebbero automaticamente realizzati. Ma l'esame della realtà, come Lefebvre insegna, non è mai ridotta a uno schema semplice. Non per nulla, si è dedicato ampio spazio all'analisi del suo pensiero sui diritti come processo politico dinamico, il cui esito non è né predeterminato né completamente prevedibile, ma dipendente dalle diverse geografie di realtà sociali *situate*.

Per avere una risposta meno semplicistica, apparentemente indiretta, ci rivolgiamo ancora una volta a Lefebvre e al suo articolo *Enrichir la notion de l'homme et développer ses droits*, apparso nel 1981 sul numero 18 della rivista *Raison présente*, che poneva questa domanda a diversi autori: come concepite un umanesimo attuale?

Nell'articolo, il punto di partenza del ragionamento di Lefebvre è che l'essere umano inteso in senso "generale" è una pura astrazione, un'i-

deologia, la cui formulazione si deve far risalire a Marx e a Nietzsche, e non tanto a Michel Foucault, potente sostenitore di teorie anti-umane astratte. L'idea di pensare l'essere umano come concetto teorico – e per questo universale – ha certamente fatto nascere il divieto di idee orribili come il razzismo, ma ha impedito di sottolineare le particolarità etniche o nazionali. La questione è di metodo: ammesso che l'essere umano sia un'astrazione e che l'umanesimo sia un'ideologia, i diritti dell'uomo tuttavia non sono né astrazioni né ideologie, in quanto hanno una ben precisa realtà pratica e politica. Se nel mondo osservato, i rapporti sociali sono regolati da contratti, i diritti dell'uomo fanno parte integrante di questi e mantengono la propria origine in una pratica rivendicativa e rivoluzionaria. Se da qualche parte del mondo i diritti sono scomparsi, o non sono mai stati proclamati, evidentemente è mancato qualcosa e niente è in grado di contrastare la violenza e la repressione del più forte sul più debole. Detto questo, per riportare la discussione alla dimensione reale della vita, Lefebvre scrive:

Non dimentichiamo che, alla base della nostra tradizione umanista, in Francia, ci sono persone che non hanno la serietà di certi filosofi attuali, ma che hanno comunque apportato dei 'valori'. Per Rabelais, l'uomo si distingue dall'animale perché ride, beve senza avere sete, fa l'amore in ogni stagione. Un buon punto di partenza per un umanesimo non troppo teorico! [...] Tra coloro che hanno arricchito il concetto astratto di essere umano c'è Marx. Sappiamo quanto abbia insistito sull'*homo faber*, al punto che, dopo di lui, si è ritenuto necessario definire l'intera pratica sociale e la società attraverso il lavoro e i lavoratori; tuttavia, questa unilateralità correggeva solo in parte la definizione altrettanto unilaterale basata esclusivamente sul pensiero puro: *homo cogitans*. (Lefebvre, 1981, p. 31).

L'essere umano reale non è solo pensante e lavoratore, ma è anche un essere fatto di bisogni, desideri e di godimento, che parla, gioca, abita e muore. Nella multidimensionalità dinamica della società la tensione tra pressioni politiche e le repressioni statali da un lato e diritti da un altro resta palpabilmente concreta. L'esito può essere favorevole al potere o a chi reclama i diritti. Lefebvre afferma che questa potrebbe essere addirittura la definizione stessa di democrazia o, meglio ancora, di lotta per la democrazia.

La lista dei diritti che sono stati storicamente aggiunti nei contratti sociali è lunga: i diritti delle donne, dei bambini, dei lavoratori, il diritto alla salute, all'istruzione, all'educazione e quanti altri. La lista non è stata ancora chiusa e difficilmente sarà esaurita in futuro. Certamente, né i diritti nel loro insieme né ciascuno preso separatamente appare sufficiente per mutare i rapporti di produzione e il modo di produzione, anche se è bene riconoscere che i diritti dell'essere umano non sono indifferenti

ai modi di essere del processo che porterà a questa trasformazione. La continua discussione sui diritti orienta il cammino e ne segna il percorso verso la meta da raggiungere.

Lefebvre conclude il suo articolo affermando che occorre mettere insieme un metodo di ricerca e di vita fatto allo stesso tempo di realismo non banale e di un'astratta quanto necessaria utopia. La necessità di arricchire la nozione di essere umano e, nello stesso tempo, svilupparne i diritti, significa riconoscere che le due cose coesistono all'interno di una realtà considerata nella sua fenomenologia. La formula di un'*utopia concreta* appare un ossimoro realistico, utile sia a stabilire posizioni teoriche sia a dettare pratiche operative che riguardano l'espansione di ogni tipo di diritto. Lo spazio dei diritti alla salute e all'educazione ha natura lefebvrina, è cioè concreto, astratto e simbolico allo stesso tempo.

Bibliografia

- Alexander, J.M.
2016 *Capabilities and social justice: The political philosophy of Amartya Sen and Martha Nussbaum*, Routledge.
- An-Naim, A.A.
2021 *Decolonizing human rights*, Cambridge University Press.
- Biagi, F.
2021 *Henri Lefebvre's Critique of Le Corbusier's Urban Functionalism*, in "International Critical Thought", 11(4), pp. 599-615.
- Foucault, M.
2019 *Aesthetics, method, and epistemology: Essential works of Foucault 1954-1984*, Penguin UK.
- Golder, B.
2020 *Foucault and the Politics of Rights*, Stanford University Press.
- Gottdiener, M.
1993 *A Marx for Our Time: Henri Lefebvre and the Production of Space*, "Sociological Theory", Vol. 11, No. 1, pp. 129-134
- Haraway, D.
2013 *Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective*, in M. Wyer, M. Barbercheck, D. Cookmeyer, H. Ozturk, M. Wayne (Eds.) "Women, science, and technology", Routledge, pp. 455-472.

Harding, S.

- 2013 *Rethinking standpoint epistemology: What is "strong objectivity"?*, in L. Alcoff, E. Potter (Eds.) "Feminist epistemologies, Routledge, pp. 49-82.

Harvey, D.

- 2015 *The right to the city*, in LeGates, F. Stout (Eds.), "The City Reader", Routledge, pp. 314-322.

Lebaron, F.

- 2001 *Michel Foucault: de la critique de l'économie à l'action syndicale*, in D. Eribon (Ed.) "L'infréquentable Michel Foucault", Paris: EPEL, pp. 157-167.

Lefebvre, H.

- 1940 *Le Matérialisme dialectique*, Paris, Presses Universitaires de France.

Id.

- 1961 *Critique de la vie quotidienne, Fondements d'une sociologie de la quoti-*
dienneté, Paris, L'Arche.

Id.

- 1967 *Le droit à la ville*, in "L'Homme et la société", 6, pp. 29-35.

Id.

- 1967 *Sur une interprétation du marxisme*, in "L'homme et la Société", 4(1), pp. 3-22.

Id.

- 1968a *La vie quotidienne dans le monde moderne*, Paris: Gallimard, Collection "Idées".

Id.

- 1968b *Le Droit à la ville*, Paris, Anthropos.

Id.

- 1971 *Enrichir la notion de l'homme et développer ses droits*, in "Raison présente", 18(1), pp. 30-31.

Id

- 1974 *La production de l'espace*, Paris, Anthropos.

Mohanty, C.T.

- 2013 *Transnational feminist crossings: On neoliberalism and radical critique*, "Signs: Journal of Women in Culture and Society", 38(4), pp. 967-991.

Morrissey, M., Gaffikin, F,

- 2006 *Planning for peace in contested space*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 30(4), pp. 873-893.

Nussbaum, M.C.

- 1997 *Capabilities and human rights*, in Fordham Law Review, 66, pp. 273-300.

Petrillo, A.

- 2024 *Henri Lefebvre e il diritto alla città: genesi e struttura di un diritto "prospettico"*, in C. Faralli, M.P. Mittica (a c.), "ISLL Papers", vol. 17, pp. 1-10.

Proudhon, P.J.

1876 *What is property?: An inquiry into the principle of right and of government*, Princeton, B.R. Tucker.

Raz, J.

1993 *H.L.A. Hart (1907-1992)*, in "Utilitas", 5(2), pp. 145-156.

Id.

1995 *Rights and politics*, in "Indiana Law Journal", 71(1), pp. 27-44.

Sánchez, D.G.

2020 *Transforming human rights through decolonial lens*, in "The age of human rights Journal", (15), ppp. 276-303.

Stewart, L.

1995 *Bodies, visions, and spatial politics: a review essay on Henri Lefebvre's The Production of Space*, in "Environment and Planning D: Society and Space", 13(5), pp. 609-618.

Strachwitz, R.G., Toepler, S.

2022 *Contested civic spaces in liberal democracies*, in "Nonprofit Policy Forum", 13(3), pp. 179-193.

Van Parijs, P.

2003 *Difference principles*, in S.R. Freeman (Ed.) "The cambridge companion to Rawls", Cambridge University Press, pp. 200-240.

Wenar, L.

2017 *The nature of rights*, in L. Wenar, "Rights: Concepts and Contexts", Routledge, pp. 213-242.